I clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura sulla vicenda delle scommesse

...e dopo la partita arrivano le «Fiamme gialle»

Milan: in galera anche il presidente

MILANO — Una fitta barriera di carabinieri, finanzieri e polizia; il portone che immette nell'androne degli spogliatoi sbarrato e la paura che si leggeva chiaramente sui visi di alcuni dirigenti del Milan avevano posto sul chi va là il nutrito drappello di cronisti che si apprestava, come al solito, a riempire i taccuini delle scontate frasi di commento degli «eroi» del pomeriggio domenicale. Però, a chi con insistenza chiedeva spiegazioni, un solerte, e perchè no, diplomatico funzionario del Milan pescando chissà dove il sorriso ribatteva che nello spogliatoio dei rossoneri «si stava interrogando Morini e Albertosi

Era una prima ammissione che qualcosa di clamoroso si stava verificando. Perchè l'interrogatorio tra i vapori delle docce? E ancora: perchè mai di domenica dopo la partita? L'attesa durava una decina di minuti poi quel maledetto portone s'apriva giusto in tempo per veder scattare due macchine della Guardia di Finanza verso una porta secondaria (quella che serve per eventuali fughe degli arbitri) e dalla quale le vetture erano state fatte entrate subito dopo il termine della gara. E' stato Sandro Vitali, direttore sportivo del Milan, ad annunciare l'arresto: «Hanno prelevato Morini e Albertosi, li stanno portando presso la caserma della Guardia di Finanza di via Filzi». Vitali evidentemente voleva negare, oppure ne era all'oscuro, anche l'arresto del presidente Colombo e quando dopo pochi attimi un carabiniere dichiarava di aver visto uscire anche Colombo in stato di arresto, il d.s. sibilava un «vaffa un culo» significativo del suo stato d'animo.

Vitali era solo a tener testa ai cronisti. Rivera infatti, completamente all'oscuro di quanto stava succedendo, continuava imperterrito a parlare dai microfoni della radio proponendo quiz.

Presso la caserma della Guardia di Finanza, intanto, confluivano parenti di Colombo, Albertosi e Morini. Tutti chiusi nell'assoluto mutismo. Solo Vitali riprendeva il colloquio con i rappresentanti dell'informazione quando ammetteva: «Durante l'intervallo mi avevano avvertito che la Guardia di Finanza voleva entrare a fine partita negli spogliatoi per espletare alcune formalità». Più tardi anche Rivera, raggiunto telefonicamente, dichiarava: «Sono stupito di quanto è successo. Prima di dichiarare qualcosa di ufficiale voglio consultarmi con il legale del Milan, avv. Ledda».

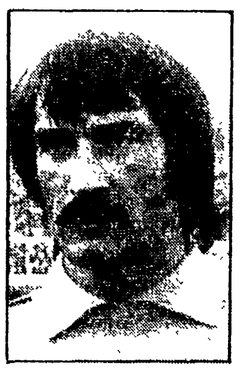
Ma perché Colombo, Albertosi e Morini sono stati arrestati sotto l'accusa di truffa aggravata e continuata? Secondo indiscrezioni apparse sulla stampa, che però nessuno ha mai smentito, sembra che il nome dei tre sia stato fatto da Ferruccio Cruciani, padre di Massimo, uno degli «accusatori». Il Cruciani nel suo esposto-denuncia ha scritto fra l'altro: «Il Milan, da parte sua contribuì alla "combine" (il riferimento è per Milan-Lazio del 6 gennaio '80 - n.d.r.) con l'invio di lire 20.000.000 liquidi che mi porto Giorgio Morini nel mio magazzino di Roma due giorni dopo il rispettato esito dell'incontro».

Un'altra prova sembra consistere in una telefonata intercorsa tra Giorgio Morini e lo stesso Cruciani l'1 marzo e che lo stesso Cruciani ha registrato. Durante la conversazione Morini, alle richieste di Cruciani di aumentare i 20.000.000 «perché non bastano», il rossonero risponde che «Ma era questa la somma che avevamo pattuito» e dietro le insistenze del Cruciani d'interpellare Albertosi e il presidente Colombo risponde: «Ho parlato con il presidente ma mi ha detto che non ne vuole più sapere».

Da notare anche che nei giorni scorsi la Guardia di Finanza indagando sul conto corrente di Morini, pare abbia accertato una strana coincidenza tra il conto di Morini e quello del Cruciani.

Ieri sera, alle 19,57, Colombo, Morini e Albertosi hanno lasciato la caserma della Guardia di Finanza milanese a bordo di quattro Alfette. La destinazione è il carcere di Regina Coeli.

l. r.



I tre arrestati del Milan: il presidente Felice Colombo, il portiere Ricky Albertosi e il difensore Giorgio Morini.

È la Lazio la squadra più colpita

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Erano circa le 16,20 quando improvvisa scattava qui a Pescara l'operazione della Guardia di finanza. Due agenti in borghese si avvicinavano a Manfredonia, tranquillamente seduto in una poltroncina della tribuna d'onore e lo pregavano di uscire. Il giocatore si alzava senza chiedere spiegazioni e seguiva i due agenti negli spogliatoi. Qui il maggiore Pietro Panaccione gli notificava il mandato di cattura e venti minuti dopo il giocatore lasciava lo stadio su un'Alfetta grigia targata Roma per essere trasferito a Regina Coeli.

«Manfredonia era seduto dietro di me — racconta Capacchietti, presidente del Pescara — e quando l'ho visto alzarsi per scambiare quelle poche parole con i due individui, a me sconosciuti, in un primo momento non ho sospettato di nulla. Dieci minuti dopo sono sceso anch'io negli spogliatoi e qui ho visto un nutrito schieramento di carabinieri e di guardie di finanza, per cui ho capito tutto».

Quasi contemporaneamente, in campo, Lombardo, subentrato al 16' del secondo tempo al posto di Cinquetti, trovandosi nei pressi di D'Amico ha detto al giocatore laziale che negli spogliatoi c'era brutta aria. D'Amico dice di avere appreso la notizia con sgomento ma di non aver rivelato niente ai suoi compagni di squadra. Bob Lovati, visibilmente teso, racconta quello che è successo negli spogliatoi. «Il primo tempo si è svolto in maniera del tutto normale. Al rientro negli spogliatoi ho notato un insolito movimento e ho sospettato subito qualcosa. Evidentemente anche i giocatori devono essersi accorti che c'era qualcosa di strano, ma nessuno ne ha parlato apertamente. Al termine della gara abbiamo trovato lo spogliatoio occupato da alcuni agenti in borghese e da un maggiore della Guardia di finanza.

«L'ufficiale si è presentato e mi ha pregato di indicargli chi fossero Cacciatori, Giordano, Wilson, Garlaschelli e Viola. Si è intrattenuto un paio di minuti con gli ultimi due giusto il tempo di consegnare nelle loro mani le comunicazioni giudiziarie. Quindi si è presentato agli altri tre per notificare il mandato di cattura. Cacciatori mi è sembrato il più preoccupato, mentre Wilson è scoppiato a piangere preoccupato per le precarie condizioni di salute della madre. Giordano, apparentemente, appariva abbastanza tranquillo».

«I giocatori si sono comportati molto bene — conferma il maggiore Panaccione —, nessuna reazione scomposta». Al comando delle operazioni presiedeva il colonnello Nanula, il quale spiegava che era già tutto pronto da sabato sera, ma gli ordini erano quelli di agire solo al termine dell'incontro, così come accadeva negli altri stadi.

La squadra della Guardia di finanza era composta da otto uomini in borghese e da otto in divisa ed erano coadiuvati dai carabinieri della compagnia di Pescara. Alle 17,41 i tre in arresto venivano fatti uscire da una porticina laterale e venivano caricati su due Alfette della Guardia di Finanza che partivano immediatamente alla volta di Roma.

Papà Lenzini, colto da malore e assistito dal prof. Pizzo, sostituto del medico sociale dottor Ziaco, è riuscito ad articolare pochissime parole: «E' una vergogna. Non avrei mai creduto che nella mia vita potessi subire un simile affronto». Appariva letteralmente distrutto. Anche per Lo Bello è stata una giornata nera, anzi, nerissima. «Quando ho capito quello che stava succedendo proprio alla fine della partita, mi son sentito gelare il sangue nelle vene».

f. i.

Magherini «socio d'affari» del suo accusatore

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tre in divisa, due in borghese, i militari della Guardia di Finanza gli si sono avvicinati mentre stava assistendo nella «tribuna centralissima» accanto alle «autorità» al primo tempo della partita Palermo-Atalanta alla «Favorita». Guido Magherini, 29 anni, biondo, originario di Firenze, sposato e padre di due figli, centrocampista in disgrazia della squadra rosanero, accusato di essere uno dei capifila del giro delle scommesse, colpito da mandato di cattura per truffa, li ha seguiti senza fare storie, fuori dallo stadio.

Se ne sono accorti per primi i cronisti sportivi che, trafelati, però, non hanno potuto verificare la notizia, ne farla uscire dalla «Favorita», perché, frattanto, tutte le porte venivano sbarrate. Chiusi, per ordine del neo-presidente del Palermo, l'avvocato Salvatore Matta, pure gli ingressi degli spogliatoi dove nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo i compagni di squadra del giocatore hanno abbreviato docce e massaggi per discutere i risvolti dell'arresto del centrocampista sul piano della classifica e dell'avvenire della squadra.

Pallido e agitato Matta ha detto ai cronisti: «Qui non si entra. Abbiamo da parlare tra noi». Magherini, socio d'affari di uno dei «grandi accusatori» dei giocatori in odore di corruzione, Massimo Cruciani, per il quale procacciava partite di agrumi siciliani da smerciare in «continente», si era trovato nell'occhio del ciclone delle indiscrezioni pochi giorni dopo l'esplosione dello scandalo. Interrogato per due volte dall'inquisitore della Federcalcio, Manin Carabba, aveva, per quel che si era saputo, fatto alcune ammissioni e citato in causa anche altri giocatori. Si era pure parlato di un suo memoriale scritto, fatto pervenire agli organismi della Federazione, ma tali circostanze erano state sempre smentite dal calciatore. Tra le partite «chiacchierate» una Taranto-Palermo del girone d'andata di questo campionato, conclusasi zero a zero. Secondo l'accusa, invece, avrebbe dovuto essere un «due» sulla schedina, in modo da favorire il gruppo degli scommettitori clandestini.

Infine, l'altra settimana, una comunicazione giudiziaria per truffa aggravata e continuata aveva raggiunto Magherini durante una partitella di allenamento

L'avvocato difensore di Magherini, Salvatore Gallina Montana, ieri ha ricordato come, non appena ricevuto l'avviso di reato, l'atleta dietro suo consiglio si fosse recato a Roma per mettersi a disposizione del magistrato. «Ma il giudice ci aveva congedato l'altro giorno — ha ricordato sconfortato il legale — assicurandoci che ci saremmo visti presto».

v. va.

Guido Magherini

Pellegrini: non siamo i Caltagirone

Dal nostro inviato

AVELLINO — Stefano Pellegrini al termine della partita è stato prelevato dal comandante del nucleo della polizia tributaria di Napoli, tenente colonnello Terranova, ed è stato trattenuto a Napoli per essere sottoposto ad interrogatorio da parte di uno dei due sostituti procuratori della Repubblica, Monsurrò o Roselli.

In seguito si è appreso che gli altri quattro giocatori dell'Avellino coinvolti nella vicenda, Cattaneo, Claudio Pellegrini, Cordova e Di Somma, dovranno comparire di fronte al magistrato romano martedì prossimo. Del fatto è stato informato anche l'amministratore delegato della società, Sibilia.

Stefano Pellegrini, apparso sereno al momento dell'arresto, si è limitato a tranquillizzare il fratello Claudio. «Ti telefono stasera, non preoccuparti», gli ha detto mentre tre agenti lo accompagnavano verso l'auto che di lì a poco lo avrebbe ricondotto a Napoli.

Come è noto, Stefano Pellegrini è coinvolto nella vicenda del calcio truffa a causa di un assegno di 3 milioni staccato dal Cruciani — il maggiore accusatore dei calciatori — in favore della moglie. Secondo l'accusa la consorte di Stefano avrebbe ricevuto l'assegno in seguito all'addomesticamento di Lazio-Avellino. La partita finì in parità, 1-1 e l'autore del gol irpino fu proprio Stefano Pellegrini ad apertura di gioco.

Piuttosto scosso Claudio Pellegrini. «Non so che dire — ha detto — mi sembra un brutto sogno. Stefano non mi ha mai parlato di scommesse. Non siamo mica i fratelli Caltagirone... In Italia ogni giorno scoppia uno scandalo e nessuno se ne accorge più a causa di questa maledetta faccenda. Non so proprio cosa stia accadendo. Forse c'è qualcuno che a tutti i costi cerca di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai reali problemi del Paese. Tutto sommato forse è un bene ciò che è accaduto oggi: una volta per tutte si farà piena luce sulla questione e certe storie finiranno».

m. m.

Lo scandalo giorno per giorno

Tre mesi di colpi di scena in questa vicenda delle calcio scommesse: le voci, i sospetti, le denunce, i primi interventi della Guardia di Finanza, fino agli arresti di ieri. Tre mesi di «suspence» per un giallo clamoroso che ha coinvolto il mondo dello sport.

L'INCHIESTA DI PAESE SERA — Tutto comincia con la denuncia che il giornale romano «Paese Sera» fa, pubblicando l'inchiesta di Giuliano Prasca, comunista, ex assessore al Comune di Roma. Prasca scrive di un giro di scommesse clandestine per centinaia di milioni sulle partite di calcio. Il gioco è condotto da alcuni personaggi che operano a Roma e a Milano, ma coinvolge le squadre di molte città italiane. E' il 18 gennaio.

Il giorno dopo tutti i giornali riprendono la notizia: sulle prime pagine dei grandi quotidiani nazionali si spiegano già i particolari dell'ingranaggio e si fanno i nomi di tre squadre che sarebbero coinvolte nel giro: Milan, Lazio e Roma. I giocatori, scrivono i giornali, il 19 gennaio, intascano milioni dagli scommettitori di professione per garantire un certo risultato. Essi stessi investono poi soldi in queste scommesse. Ci guadagnano due volte, cioè. Le partite sotto accusa sono Milan-Lazio (vinta dai rossoneri per due a uno) e Milan-Roma giocata per la Coppa Italia (vinta per quattro a zero dalla Roma).

L'INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA — Due giorni dopo, il 21 gennaio il procuratore capo della Repubblica di Roma dispone la formazione di un «dossier» raccogliendo, per ora, soltanto i ritagli dei giornali. Fino a questo punto, pare, che se inchiesta ci deve essere, sarà svolta dal capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, Corrado De Biase.

Il 22, il procuratore capo di Roma De Matteo, chiede un rapporto sulle scommesse clandestine alla Guardia di Finanza; anche il giudice milanese Perrotti chiede la stessa cosa al Nucleo investigativo dei carabinieri.

MONTESI SUPERTESTE — Quando De Biase comincia la sua inchiesta, il 23 gennaio, si parla già di un superteste: è il giocatore della Lazio, Montesi.

De Biase ha ricevuto nel suo studio, assieme a Montesi, altri tre giocatori della Lazio, Wilson, Manfredonia, Giordano. Da loro vuole chiarimenti su questa chiacchieratissima partita Milan-Lazio.

Perchè Montesi supertestimone?

Il giocatore, in quell'occasione, all'ultimo momento si rifiutò di scendere in campo, adducendo uno stiramento muscolare; tuttavia fu sentito dire che non voleva giocare perchè «c'era sotto un imbroglio»: un suo compagno di squadra gli avrebbe offerto sei milioni perchè favorisse, in campo, l'azione degli avversari.

Gli altri smentiscono.

Lo stesso Montesi non conferma quello che alcuni testimoni gli avrebbero sentito dire in quell'occasione.

De Biase lo interroga a più riprese ancora il 29 gennaio. Intanto è andato a Milanello per interrogare anche Albertosi e il presidente del Milan, Colombo. Tutti si dicono innocenti: al massimo, dice il portiere milanista «scommetto con gli amici una cena». Il 2 febbraio, la Guardia di Finanza presenta il suo primo rapporto alla Procura della Repubblica. Ci sono elementi sufficienti per approfondire l'indagine. La Finanza è incaricata di un secondo rapporto.

ENTRANO IN SCENA GLI SCOMMETTITORI — L'atmosfera si fa pesante: gli scommettitori professionisti entrano in campo per dire la loro sulla vicenda. Nelle redazioni dei giornali arrivano lettere, telefonate, ci sono visite di gente che si dice disposta a «mettere in piazza tutto»: loro hanno perso centinaia di milioni per impegni non rispettati dai giocatori.

Il mese di febbraio passa però senza che emergano, almeno apparentemente, elementi nuovi. Le inchieste parallele della Magistratura e della Federcalcio proseguono.

Il vero colpo di scena si ha il primo di marzo.

Alle ore 13,30 viene consegnata alla Procura della Repubblica di Roma una denuncia contro 27 calciatori appartenenti a sette società calcistiche di serie A e B. Gli accusatori sono Massimo Cruciani e Alvaro Trinca, due «boss» del mondo delle scommesse.

I giocatori chiamati in causa sono: Cattaneo, Di Somma e Pellegrini dell'Avellino; Colombo, Dossena, Paris, Petrini, Savoldi e Zinetti del Bologna; Cacciatori, Garlaschelli, Giordano, Manfredonia, Viola e Wilson della Lazio; Albertosi e Morini del Milan; Agostinelli e Damiani del Napoli; Casarsa, Della Martira e Rossi del Perugia; Girardi del Genoa; Merlo del Lecce, Magherini del Palermo; Quadri e Rossi del Taranto; Cruciani inserisce nell'elenco anche la Juventus, ma non fa i nomi dei calciatori.

Lo scandalo assume ormai portata enorme. Corrado De Biase non contribuisce a chiarire il clima confermando di aver tentato di incontrarsi con il Cruciani.

L'INTERVISTA DI MONTESI — Il supertestimone, a questo punto, si decide a parlare e il 4 marzo, sulla «Repubblica» compare una sua intervista nella quale conferma punto per punto le voci che già erano state raccolte (e successivamente smentite) relative a quando si giocò Milan-Lazio.

LE COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE — Il 5 marzo scattano le comunicazioni giudiziarie per i 27 giocatori e per i loro due accusatori. L'inchiesta è ora nelle mani del procuratore aggiunto Bracci e dei giudici Monsurrò e Roselli.

La posizione del calciatore Giordano sarebbe aggravata dalla presenza di una matrice d'assegno per due milioni di cui non riesce a spiegare la destinazione.

Il solito Montesi, ricoverato in clinica, nega l'autenticità dell'intervista a lui attribuita, ma la pubblicazione della registrazione della telefonata fatta dal giornalista con lui toglie ogni dubbio al fatto che le dichiarazioni siano proprio tutte sue.

LA FUGA DEGLI ACCUSATORI — Le cose precipitano: il 6 marzo, Cruciani e Trinca, sono convocati a Palazzo di Giustizia ma non si presentano. Sono scappati.

Lo stesso giorno, l'allenatore del Pescara Giagnoni rende pubblico il testo di una lettera anonima che gli è stata spedita da Firenze e che contiene una serie di gravi accuse all'arbitro Menicucci. La comunicazione giudiziaria raggiungerà quest'ultimo il 9 marzo. Giagnoni è stato squalificato fino alla fine di luglio in base al rapporto di Menicucci.

Trinca che con Cruciani nel frattempo è stato colpito da mandato di cattura viene rintracciato dai carabinieri, del suo socio, invece, ancora nessuna traccia.

La magistratura sequestra la bobina che porta incisa la registrazione della telefonata di Montesi con il giornalista della *Repubblica*.

I colpi di scena non cessano di alimentare questa vicenda che si fa di giorno in giorno sempre più intricata.

L'11 marzo, Maurizio Montesi che era all'ospedale con una gamba ingessata scompare dalla clinica romana dove era stato ricoverato. Il superteste vuole sottrarsi all'assalto che gli viene da tutte le parti: magistratura, Federcalcio, stampa. E' in un «rifugio segreto».

Sempre l'11, la Guardia di Finanza sequestra un pacco di effetti bancari che recano le firme di girata di alcuni calciatori: Giordano non è il solo a non saper spiegare da chi li ha avuti.

LA DROGA — Il 12 marzo, Massimo Cruciani si costituisce ai carabinieri dopo una settimana di latitanza e conferma tutte le accuse contenute nella denuncia presentata con Trinca il primo di marzo. Tutti e due sono ora nel carcere di Rebibbia.

Ma c'è di più: si viene a scoprire (è il padre di Cruciani che lo rivela) che il 2 marzo il giocatore della Lazio, Wilson, in compagnia del padre spirituale della squadra, un frate, padre Lisandrini è andato a Ostia a casa dello stesso Cruciani per trovare un accordo e bloccare lo scandalo.

Il padre di Cruciani, si lascia andare ad altre gravissime insinuazioni che vengono riportate in una inchiesta pubblicata da un settimanale: fra certi giocatori italiani, dice, c'è perfino un traffico di droga.

BLOCCATA L'INCHIESTA DELLA FEDERCALCIO — Il 13 marzo De Biase ha un colloquio con i magistrati romani che conducono l'inchiesta giudiziaria: la Federcalcio bloccherà la sua.

Il 14 marzo i magistrati interrogano lo stesso presidente della Federcalcio Franchi, come testimone. Si comincia a parlare di mandati di cattura per almeno 4 o 5 giocatori.

Il 15 marzo nuove notizie allargano a macchia d'olio la vicenda.

Nel mirino della magistratura non ci sono più solo i calciatori e gli scommettitori, ma alla lista si aggiungono i nomi di tre presidenti di società: Boniperti della Juventus, Colombo del Milan, Fabbretti del Bologna. E non si fermano qui: comunicazioni giudiziarie vengono fatte pervenire anche a due allenatori, Trapattoni e Perani e a un direttore sportivo, Sogliano.

In totale, fino a questo momento, è il 15 marzo, gli indiziati sono quarantadue.

Il 17 è lunedì, le cronache sportive, accanto ai risultati delle partite, riportano una dichiarazione del presidente Franchi: «Anche De Biase ha rischiato l'arresto per reticenza». Franchi dice che la Federcalcio continuerà la sua inchiesta quando la magistratura avrà finito la sua parte: «Vogliamo pulizia, costi quello che costi».

Il 18 marzo la magistratura effettua una serie di ispezioni presso alcune sedi bancarie, controllando i conti correnti di accusati e accusatori.

L'ARRESTO DI PREVIDI — Lo stesso giorno l'avvocato di Giagnoni, Dal Lago, precisa le sue accuse all'arbitro Menicucci che «piloterebbe le partite». L'avvocato Dal Lago chiama in causa come testimone contro Menicucci il direttore sportivo del Brescia, Nardino Previdi che avrebbe fatto, appunto sul conto di Menicucci, confidenze piuttosto gravi. Dal Lago dice che Previdi gli ha parlato nel gennaio scorso, dell'esistenza di un vero e proprio «tariffario» messo a punto da Menicucci. Previdi viene interrogato il giorno dopo dai magistrati romani: ma nel corso di un confronto con l'avv. Dal Lago smentisce tutto.

Tuttavia le sue parole non convincono gli inquirenti che credono di ravvisare in lui grosse contraddizioni e reticenze. Al termine del colloquio, Previdi viene arrestato. Siamo forse a una svolta nelle indagini.

Ma lo stesso giorno (è mercoledì scorso) c'è un altro grosso colpo di scena: Mauro Della Martira, giocatore del Perugia, scrive un esposto in cui ammette di aver ricevuto da Cruciani un assegno di otto milioni dopo la partita Avellino-Perugia, ma, dice, a puro «titolo di ringraziamento per la splendida partita giocata». Il Cruciani avrebbe certo vinto in questa circostanza una grossa somma, ma il risultato che lo ha favorito, dice Della Martira, è tutto pulito; c'è una coincidenza.

Dal carcere di Rebibbia, intanto Alvaro Trinca minaccia di scrivere memorie esplosive.

GLI ARRESTI — La notizia è che finalmente Nardino Previdi lascia Regina Coeli, è rimasto dentro cinque giorni.

Nel pomeriggio si gioca.

Lo scandalo ha portato alla luce un mondo sommerso di scommesse, un giro d'affari per centinaia di milioni. Quasi una pubblicità insperata. I giocatori sono fuori, è certo, stavolta, ma a quanto pare in queste settimane le scommmesse hanno raggiunto veri record di puntate. Si gioca come al lotto, si puntano ambi, terne, cinquine.

Le partite si svolgono regolarmente, fino al fischio finale dell'arbitro, poi sul campo, negli spogliatoi di sei campi compaiono le macchine della Guardia di Finanza: sono gli arresti.

La vicenda è giunta a un punto cruciale.

Alessandro Caporali

Commenti a caldo alla Procura di Roma

Arrestati perché è scattata «l'associazione per delinquere»

ROMA — «E' scattata l'associazione a delinquere e così i calciatori sono finiti in galera». A dirlo, a caldo pochi minuti dopo i clamorosi arresti, è un magistrato della Procura romana che, dice, ha seguito da vicino l'inchiesta penale dei colleghi Monsurrò e Roselli».

Il vero e proprio «blitz» condotto dalla Guardia di Finanza ha colto di sorpresa perfino gli ambienti di Palazzo di Giustizia. Nessuno credeva più che *l'affaire-calcio* potesse in realtà avere un epilogo tanto sconcertante e traumatico. I due sostituti procuratori della Repubblica non solo hanno lavorato in questi giorni in perfetta armonia con i vertici della Procura della Repubblica ma in assoluto silenzio e circospezione. E i mandati di cattura erano già pronti da tre giorni.

Poi i tragici assassini dei magistrati e la simbolica occupazione del Palazzo di giustizia di piazzale Clodio da parte dei magistrati hanno fatto sì che gli arresti avvenissero solo ieri nella forma tanto spettacolare che conosciamo. Negli ordini di arresto si parla non solo di truffa aggravata, reato per il quale gli atleti avevano ricevuto un avviso di reato ma anche dell'articolo 112 del codice penale che rappresenta la circostanza specifica aggravante del reato e cioè l'«associazione a delinquere». Questo articolo scatta quando il numero delle persone che sono concorse nel reato è di cinque o più persone.

Tutto ciò significa che la magistratura romana ha raccolto una serie di «prove» e di indizi sufficienti a far scattare gli arresti. Le testimonianze di giocatori, testi vari, del direttore sportivo del Brescia Previdi, dell'avv. Dal Lago, ovviamente le cose dette e poi ribadite da Massimo Cruciani e Alvaro Trinca, i due scommettitori clandestini, e soprattutto la documentazione — i venti assegni trovati sui conti correnti dei calciatori — raccolta dalla Guardia di Finanza, hanno ravvisato insomma la truffa e la sua aggravante.

Il marcio c'è dunque nel calcio italiano secondo Monsurrò e Roselli che tre notti fa si sono visti in una sorta di *summit* con il procuratore capo aggiunto Arnaldo Bracci per decidere sul come tirare le fila dell'intera vicenda.

E adesso? Dopo la spettacolare azione sui campi e negli spogliatoi la magistratura ordinerà ora la traduzione degli arresti a Regina Coeli, dove sono già i calciatori del Perugia e Cruciani (Trinca è a Rebibbia). Entro due o tre giorni Ciro Monsurrò e Vincenzo Roselli li interrogheranno tutti eppoi probabilmente formalizzeranno l'inchiesta passando gli atti al giudice istruttore del Tribunale di Roma.

Naturalmente dovrà passare qualche giorno prima che si possa parlare di libertà provvisoria per i calciatori e se nel frattempo ci sarà la formalizzazione dell'inchiesta dovrà occuparsene il giudice istruttore, il che potrebbe avvenire anche tra una quindicina di giorni. Notizie poco rosee dunque, per il campionato di calcio. Né è detto che la mannaia della Procura romana si arresti qui. Ormai il dado è tratto. Può darsi benissimo che lo scandalo nei giorni che verranno, si ingrossi ulteriormente.

Mauro Montali

La «colpa» di Girardi

GENOVA — Sergio Girardi ha trascorso una settimana di fuoco: «Gioco o non gioco?» era il suo dilemma. Non era tranquillo. E il pubblico, comprendendo il suo stato d'animo, lo ha calorosamente applaudito per tutto l'incontro col Como, incoraggiando i suoi interventi, uno dei quali sicuramente decisivo su incursione di Cavagnetto. Il portiere rossoblù era «chiacchierato» e si sentiva nell'occhio del ciclone: i tifosi non gli avevano perdonato le tre reti subite nel derby, che avevano fatto prevalere i cugini della Sampdoria; e poi non avevano digerito la notizia che in mezzo alle polemiche per la vicenda delle partite «truccate» c'era anche lui, Girardi.

Il portiere aveva provato a giustificarsi, si era presentato ai tifosi ed aveva discusso con loro giurando di essere estraneo a tutta la vicenda; aveva parlato col presidente Fossati e discusso con l'allenatore Di Marzio che volevano vederci chiaro; infine aveva affidato la tutela della sua onorabilità e la sua difesa, davanti ai giudici, all'avvocato Alfredo Biondi.

Secondo le indiscrezioni, la partita «chiacchierata» sarebbe quella che il Genoa pareggiò a Marassi il 13 gennaio scorso col Palermo, col risultato di 1-1. La rete del pareggio del Palermo, si sostiene, venne segnata per una distrazione di Girardi. E questo sembrerebbe sufficiente per sospettare e incriminare il giocatore.

«Sono estraneo a tutto e non ho paura di nulla — ebbe a dire Sergio Girardi subito dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria —. Altro non posso dire, se non che spero fermamente che sia fatta luce al più presto sull'intera vicenda. Comunque aspetto la convocazione per conoscere i particolari dell'accusa».

Dall'Olimpico a Regina Coeli

ROMA — Quarantacinque minuti di attesa davanti alle porte sbarrate degli spogliatoi all'Olimpico: tanto c'è voluto per cominciare ad avere la certezza che il «fatto clamoroso» si era consumato. Poi, alle 17,30, Della Martira e Zecchini sono usciti dagli spogliatoi attraverso il tunnel sottostante la curva Nord, hanno attraversato tutto il campo per giungere ai vecchi spogliatoi collegati all'esterno da una rampa carrabile. Qui li attendevano due Alfette della Guardia di Finanza, senza contrassegni, una bianca e una verde. Una rapida corsa (il traffico del post-partita era ormai scemato) fino a Regina Coeli, e alle spalle dei tre calciatori del Perugia si è chiuso il pesante portone del carcere romano. Qui, sembra, sono stati raggiunti in serata dagli altri atleti arrestati nei vari stadi della penisola al termine della partita: ora si trovano tutti in celle d'isolamento.

Se ne era parlato per molti giorni, ogni momento sembrava dovessero partire i mandati di cattura. Poi, proprio negli ultimi giorni, in concomitanza con lo stop degli interrogatori, il clima era andato progressivamente sdrammatizzandosi. Invece la tegola è caduta sul campionato di calcio nel modo più clamoroso e imprevedibile, con questa serrata di massa in quella che sarà sicuramente ricordata come la giornata più nera del calcio. Evidentemente Monsurrò e Rosellic, lungi dal rallentare il ritmo delle indagini, hanno invece soppesato gli elementi in loro possesso, hanno fatto «quadrare i conti» di questi 20 giorni di indagini. La via scelta, lo ripetiamo, è quella più clamorosa e più traumatica per il già terremotato ambiente del calcio italiano.

f. d. f.